

la rassegna

«QUI NON È QUI»: A ROMA LA LETTERATURA DEI MIGRANTI
Da oggi a Roma e fino al 28 giugno, si svolgerà una settimana dedicata alla letteratura migrante in Europa dal titolo «Qui non è qui - lettere migranti». Organizzato da Goethe-Institut Rom, Forum Austriaco di Cultura e Istituto Svizzero di Roma, in collaborazione con la Cattedra della Facoltà di Lettere dell'Università «La Sapienza» e il Comune di Roma - Casa delle Letterature, è l'occasione per conoscere autori e musicisti provenienti da numerosi paesi stranieri. Scopo della rassegna è mostrare l'importanza che i processi migratori, gli scambi di persone e di idee, rivestono per lo sviluppo culturale di un paese.

narrativa

UN ANNO VISSUTO DIVERSAMENTE, TRA LA SOFFERENZA

Roberto Carnero

Possono essere molti i motivi per cui un libro si legge tutto d'un fiato: una trama avvincente, uno stile accattivante, una particolare abilità dell'autore sotto qualche riguardo. Nel caso di *Fermati tanto così* di Matteo B. Bianchi (il libro viene presentato oggi alle ore 18.30 alla libreria Fnac di Torino) quello che cattura dalle prime righe è la forte impressione di vita vissuta. Di Bianchi avevamo apprezzato nel '99 il romanzo d'esordio, *Generations of love* (Baldini&Castoldi), un intenso e al tempo stesso lievissimo, solare, romanzo di formazione. Le medesime qualità ritornano ora in questa seconda prova narrativa, che riprende, ampliandolo e concludendolo, un racconto lungo uscito nel '93 con il singolare titolo *Non si può mica fare il bagno con queste troie di onde* nella

collana «Millelire» di Stampa Alternativa. L'autore vi racconta l'esperienza del proprio servizio civile, svolto presso una comunità per bambini e adolescenti con problemi psichici. Gli studi universitari di psicologia non gli servono più di tanto per entrare in sintonia con i giovani ospiti del centro, giacché la realtà è ben diversa da quanto letto sui manuali: «Quello che ignoravo era che avessero un corpo. Gli ospiti che incontrai e che imparai a conoscere a Valle Azzurra erano bambini che piangevano, ridevano, sporcavano, sbaucavano e si facevano persino i loro bisogni addosso. Questo sui libri non c'era scritto! Debolezza tipicamente culturale quella di spacciarsi per verità solo le parole con etimologia greca. Che questi bambini fossero vivi io non me l'ero certo

immaginato. Ho dovuto scoprirlo». Una scoperta che avviene gradualmente, nella relazione quotidiana con i ragazzi, in un ambiente in cui i rapporti vanno impostati secondo regole diverse da quelle del «mondo esterno»: anche con le suore che gestiscono la comunità, con i compagni obiettori, con gli educatori e gli insegnanti. La realtà di sofferenza, ma anche di straordinaria umanità, di coloro che il protagonista è chiamato ad assistere lo porta ad una maturazione che dà un senso alla parentesi di quest'anno speso per gli altri. Il suo essere gay, con la diversità che genera discriminazione, gli consente di capire meglio i «suoi» ragazzi: «Gli altri educatori non avevano mai dovuto affrontare con se stessi il problema di un'identità da conquistare, il senso di

alienazione e diversità dal mondo, la difficoltà di rapportarsi a una società secondo regole che non coincidevano con la propria sensibilità. Io sì. E i piccoli psicotici che stavo assistendo anche». Il racconto rifugge le tonalità patetiche in cui avrebbe potuto facilmente cadere. Domina invece uno stile vivace e asciutto, venato di un umorismo intelligente, sempre misurato. Quello che si realizza nel romanzo è così un vero e proprio cortocircuito emotivo tra chi scrive e chi legge. C'è una corrente che felicemente passa tra autore e lettore e che rimane a libro ultimato.

Fermati tanto così di Matteo B. Bianchi Baldini&Castoldi, pp. 128, euro 11,40

Milanesiana tra Nobel, cinema e canzoni

Stasera incontro a tre fra Susan Sontag, Massimo Cacciari e il cantautore Peter Blegvad

Oggi con la scrittrice americana Susan Sontag, Massimo Cacciari e le musiche di Peter Blegvad (di cui qui sotto pubblichiamo tre testi di sue canzoni) apre la terza edizione di *La Milanesiana*. Letteratura Musica Cinema, (ore 21.30, Palazzo Isimbardi, Corso Monforte 35), promossa dalla Provincia di Milano, sotto la direzione artistica di Elisabetta Sgarbi e con il patrocinio del Ministero dei Beni Culturali. Tra gli appuntamenti salienti per la sezione letteraria, i due premi Nobel Nadine Gordimer (Palazzo Isimbardi, 28 giugno alle ore 21.30) che leggerà brani dal suo ultimo libro, *L'aggancio*, accompagnata dalle musiche di Susanne Abbuehl; e Gao Xingjiang (Palazzo Isimbardi, 8 luglio,

ore 21.30) che leggerà brani dal suo romanzo *La montagna dell'anima*. Per la sezione Cinema, *La Milanesiana 2003* ospiterà quattro incontri coordinati da Enrico Ghezzi con altrettanti registi: il 2 luglio una giornata di proiezioni interamente dedicata a Jacques Rivette (*L'amour par terre* alle ore 10.30 e *L'amour fou* alle ore 15.00 presso la Cineoteca Italiana di Spazio Oberdan, via Vittorio Veneto 1, e a Palazzo Isimbardi, alle ore 20.30, la versione integrale, mai vista in Italia, di *Va-savoir plus*), alla cui proiezione saranno presenti, oltre al regista, Jane Birkin che eseguirà alcune sue canzoni e Sergio Castellitto; il 3 luglio, ore 21.30, allo Spazio Oberdan il regista polacco Jerzy Skolimowski, di cui verrà pro-

iettato il capolavoro *Deep End*. Per la sezione Musica, il 25 giugno a Palazzo Isimbardi, alle ore 21.30, Ryuichi Sakamoto, eseguirà le sue Improvisazioni, dedicate ai dipinti di Setsuko Klossowska de Rola, la sposa di Balthus, che sarà presente alla serata; e l'8 luglio, sem-

pre a Palazzo Isimbardi, alle ore 21.30, il jazzista sassofonista americano Chris Potter con il suo quartetto (vincitore del prestigioso Danish Jazzpar Prize) si esibiranno in un concerto. Chiuderà gli appuntamenti di musica e letteratura l'incontro tra i versi di Alberto Arbasino e le musi-

che di Michael Nyman a Palazzo Isimbardi, il 12 luglio alle ore 21.30; per la sezione cinema, a Spazio Oberdan, il 15 luglio, una giornata di proiezioni dedicata a Luca Ronconi, alla presenza, oltre che del regista, come sempre di Enrico Ghezzi. Peter Blegvad, cantante, chitarrista, cantautore, scrittore, illustratore e fumettista, è nato a New York City nel 1951. Vive a Londra. All'inizio degli anni '70 suona la chitarra elettrica con un gruppo tedesco, i Faust; in Inghilterra ha lavorato con Slapp Happy, Henry Cow, gli Art Bears, e Andy Partridge degli XTC; negli Stati Uniti con Golden Palominos, e con musicisti come John Zorn, Arto Lindsay, Jack Bruce e Carla Bley. Fino ad ora sono usciti sette suoi album da solista, il più recente è *Choices Under Pressure*, pubblicato nel gennaio del 2001. Oltre ad occuparsi di musica, Blegvad è autore di *Leviathan*, una striscia che dal 1991 al 1998 è uscita sul settimanale *The Independent*. Nel 1994 ha pubblicato, *Headcheese*, un volume di scritti e illustrazioni. I suoi fumetti sono apparsi anche su *Linus*.



Un disegno di Peter Blegvad tratto dal suo fumetto «It's All Vanity» Sotto il cantautore in concerto

POTERI NELL'ARIA

Mettiamo che qualcuno rubi un verso da Ezra Pound. Chi può dire che non se ne stesse lì da secoli in attesa di essere trovato? Né lui lo creò, no, udì una voce che lo dettava, in effetti non fece altro che trascriverlo. Poiché esistono poteri nell'aria che fanno tutte le nostre scelte, poteri nell'aria con voci tanto seducenti Accosta una sedia... Può darsi che quando siamo circondati ci sembri di essere soli in realtà ci stanno guardando da sopra le spalle siamo sempre scortati. Si infiltrano come vapore sono sottili come fogli di carta sono in grado di danzare attraverso la carne, l'acciaio e la pietra. Sì, sono i Poteri nell'aria e diranno che siete stati voi Non dite che non vi ho avvertiti Attenti... Mettiamo che i vostri passi siano seguiti da non sapete chi o cosa mentre cercate di afferrare ciò che sfugge alle vostre categorie. Sapete solo che è la prima cosa che avete bramato, di cui avete avuto sete fin da quando vi siete divincolati dal ventre materno. Capite, sono i Poteri nell'aria che ci adescano con astrazioni i Poteri nell'aria che ci dividono in fazioni - una volta intrappolati siete in balia dei Poteri nell'aria

ETÀ DELL'ORO

La gente mi dice: "Bada a come parli", la gente mi dice che sono troppo giovane per avere vissuto in quella che chiamano l'Età dell'oro.

(Anche se non sono più giovane è successo molto tempo prima.)

Ma la vedo così chiaramente che è come se ci fossi, quando il Poeta dipinge il quadro sulla pagina.

La dipinge in modo così vivido che ogni altra età scolorisce. Quanto mi piacerebbe scrivere come lui! Prendo il libro dallo scaffale, mi fa uscire da me stesso - l'Età dell'Oro.

è il mio Testo Sacro e credo in tutto ciò che mi dice. Pensare che ci è voluta solo una vita per realizzarlo.

è dove mi piacerebbe essere. Non mi importa che la gente dica: "Vivi in un sogno." Dicono: "Dimentica l'Età dell'Oro. Abbiamo superato quella fase. oggi viviamo nell'Età del Vapore

Peter Blegvad



VIAGGIAMO LEGGERI

Viaggiamo leggeri ci lasceremo alle spalle i nostri corpi.

Non avremo bisogno di corpi saremo tutti nella mente.

Voliame di notte.

Fianco a fianco in silenzio saliremo.

E continueremo fino alla fine del tempo.

La nostra lunghezza d'onda sarà ultravioletta risparmia le energie, lascia che sia il tuo pilota.

Non è virtuale, è reale. Ti cambierà il modo di sentire.

Ti esorto con tutte le mie forze: viaggiamo leggeri

Peter Blegvad

Peter Blegvad

Incontro al «Castagneto Day» con Jetsun Pema, sorella del Dalai Lama. E tra artigiani, modelle e mondanità c'è spazio anche per i problemi di un popolo oppresso

«Io che insegno ai piccoli tibetani con il metodo Montessori»

DALL'INVIATA

Stefania Scateni

CASTAGNETO CARDUCCI A pensarci bene c'è logo e logo. C'è quello delle multinazionali e quello che gli artigiani scrivono con orgoglio sul frutto del loro lavoro. Produttori di carne biologica, lardo di Colonnata, di zafferano, artigiani della pelle, delle scarpe, delle sedie di paglia, apicoltori, stagnari... Sono alcuni dei rappresentanti di lavori artigianali e piccole imprese riuniti in occasione del Castagneto Day, manifestazione toscana che, promossa da nobili e imprenditori del posto riuniti nella «Global World Foundation», si vuole esprimere per la salvaguardia della «ricchezza secondo natura». Così nel libro preparato per l'occasione (*I cavalieri del terzo millennio*) viene definita la ricchezza dei mestieri e delle tradizioni del nostro paese, veicolo di salvaguardia delle identità, delle tradizioni, dell'ambiente, delle diversità del lavoro dell'uomo.

C'è logo e logo, dicevamo. C'è il logo delle industrie che, promuovendo iniziative per contrastare i lavori a rischio di estinzione, promuovono il proprio logo (è il caso di questo *Castagneto Day*, orga-

nizzato dall'industriale Franco Malenotti insieme a Gaddo della Gherardesca. E c'è la «firma» dell'artigiano, logo del lavoro lento e secondo natura, delle radici, logo da coltivare e tramandare perché a rischio di estinzione. Ne sa qualcosa il popolo tibetano, ospite d'onore della manifestazione di ieri a Castagneto Carducci (nel corso della quale si è celebrato un gemellaggio Toscana-Tibet), che come altri popoli perdenti di questa Terra cerca disperatamente di salvare il proprio patrimonio, la propria cultura. Con costanza e ostinazione, accettando di portare ovunque venga accolta e ascoltata una sua delegazione la propria storia.

Ma quello del logo è una «foresta di simboli», cresciuta anche nella campagna di Castagneto: il lavoro delle mani degli artigiani ospiti della manifestazione, tutti insieme - dal lardo alle scarpe, dai miele ai cappelli di paglia, dai canovacci tessuti al telaio ai sigari arrotolati a mano - sono il veicolo pubblicitario di uno dei tanti marchi dell'industriale promotore. A sua volta, il successo di pubblico e di rotocalco della manifestazione, richiede la presenza di loghi «viventi», ovvero di modelle e personaggi della televisione.

Un piccolo aneddoto renderà l'idea.

Nello spazio verde sulla collina della nobile tenuta, sono allestiti gli stand degli artigiani, un grande stand dedicato al Tibet, in un'altra zona due monaci lavorano pazientemente a un mandala di sabbie colorate, una mostra fotografica racconta lo strazio subito dai monaci e dai civili per mano dei soldati cinesi. La scaletta della giornata prevede l'arrivo a cavallo dei rappresentanti tibetani scortati da cavalieri italiani. Gli ospiti aspettano ai bordi del sentiero. Arriva un carretto trainato da un cavallo dove siedono una signora dai capelli d'argento e un uomo, li seguono due cavalieri, una donna e un uomo. Una signora mi chiede: «Chi è quella don-

La nostra cultura è la nostra identità e i nostri bambini sono il nostro futuro, dice la presidente del «Tibetan Children's Village»

»

na?» «La sorella del Dalai Lama», dico. «Ma no - risponde un po' acida - non quella sul carro, quell'altra a cavallo... Ma sì, è Valeria Mazza. E quell'altro è Raul Bova!». Tutto sembra mescolarsi e perdersi nella marmellata di marchi, loghi, segni di questa manifestazione molto molto mondana. Dove persino i problemi di un popolo, il «Tibet», rischiano di diventare un logo. Ma Jetsun Pema, presidente del Tibetan Children's Village, il programma educativo della comunità tibetana esule a Dharamsala, non si allarma: «Così è la vita», commenta. Come dire, prendiamo quello che di buono possiamo prendere dalle occasioni che ci riserva. «Fifty-fift», aggiunge, cinquanta-cinquanta. Ci si può stare, in fondo, spiega «anche nel matrimonio è così: cinquanta-cinquanta». «Abbiamo bisogno dell'interesse dell'Occidente - dice Jetsun Pema - voi potete aiutarci molto. Noi siamo esuli, rifugiati, non abbiamo altro che l'ospitalità dell'India e le nostre risorse artigiane. Abbiamo bisogno di tutto il vostro aiuto». Per questo anche stasera Jetsun Pema sarà a Milano (allo Spazio Alcatraz), insieme a Zuccherò, a una serata in favore del Tibet.

Jetsun Pema è una signora dallo

sguardo mite e penetrante, semplicemente semplice, impassibile mentre parliamo, nonostante una rissa di fotografi e curiosi si accalchi intorno a noi. Non cercano lei, naturale, vogliono Megan Gale (altro logo vivente: la sua faccia è l'azienda telefonica che la usa come testimonial). La signora Pema non fa caso alla confusione, al vocio, alle spinte, al caldo. È lì perché lì ha la possibilità di parlare della sua gente, dei problemi della sua gente. «Una delle attività più importanti della nostra comunità in India è l'educazione. La nostra cultura è la nostra identità. E i nostri bambini sono il nostro futuro».

Il Tibetan Children's Village nasce nel 1960 con 51 bambini. Jetsun Pema lavora da quarant'anni ai programmi educativi, ha formato migliaia e migliaia di ragazzi. Attualmente, nella comunità di Dharamsala ce sono circa 14.000 studenti (su 130mila tibetani esuli) e diciassette scuole. Il programma educativo prevede un insegnamento «moderno ma profondamente radicato nella nostra cultura», si canta, si balla, viene usato anche il metodo Montessori. Insegnare, tramandare, conservare, diffondere. «È la nostra unica salvezza - spiega la signora Pema - in

Tibet esistevano migliaia di templi, ne sono rimasti una decina. Ora ci sono molti prigionieri politici. Basta avere una foto di Sua Santità per andare in prigione».

Insegnare, tramandare, conservare: c'è qualcosa di profondamente avanzato in queste tre parole così «antiche». Guardare indietro per salvare le «differenze», vera e propria ricchezza, di quelle non monetizzabili. «Infinite varietà, infinite diversità, infinite differenze, la fantasia della natura e quella di tante mani che hanno saputo, attraverso i secoli, trasformare quel tanto o quel poco che la terra poteva dare», si legge ancora nei *Cavalieri del Terzo Millennio*, che raccoglie testi lievi, lirici e precisi (al contrario dello stile declamatorio e televisivo oggi imperante) dedicati ai diversi modi di fare e vedere il mondo racchiusi nei mestieri degli artigiani toscani. Ma queste parole potrebbero descrivere anche il Tibet e qualsiasi civiltà che sappia trovare risorse al proprio interno e non da modelli importati. Da un'altra cultura oggi perdente, quella del Chiapas, arrivano parole simili: quelle di don Antonio che racconta storie antiche al Subcomandante Marcos: «Il mondo è felice solo se tutti i colori e tutti i pensieri possono esistere».